

LADIVERSITA' CHE FA PAURA

Ascoltando...il diverso....:

"Aristippo di Cirene, il fondatore della scuola edonista girava profumato e circondato da donne di facili costumi, sempre pronto a chiedere denaro al tiranno Dioniso per potersi permettere un'esistenza di lusso. Un giorno, durante una traversata, scoppiò un fortunale e Aristippo si aggrappò all'albero della nave tremando. I marinai lo canzonarono, rimproverandogli la paura non degna di un filosofo. La sua risposta fu: "Voi ed io non temiamo per un'anima uguale". (Diogene Laerzio, Vite dei filosofi)

La presunta "diversità" per Aristippo non era certamente un problema. Essa non solo non lo rattristava, ma gli dava pure la carica per parlare di sé come "filosofo" saggio e illuminato e per pavoneggiarsi come "personalità" infinitamente superiore alla ciurma di quei rozzi marinai senza arte né parte, abili solo a ironizzare sulla sua paura, ma assolutamente incapaci di comprendere il valore delle sue alte parole e dei suoi profondi ragionamenti. Quello strano filosofo ci fa tenerezza e ci ispira pure un po' di simpatia, tanto che ci viene da esclamare: *"Magari la nostra società dovesse fare i conti solo con la diversità alla Aristippo..."*.

La vita di tutti i giorni infatti ci mette a confronto con quotidiane esperienze di diversità che spesso sono accompagnate da situazioni al limite dell'umano. Sono diversità che generano crudeli tragedie e ferite lancinanti, devastanti drammi e rimpianti senza fine. Sono diversità che le società non possono, non vogliono o non riescono ad accettare e a metabolizzare, quelle che fanno paura perché sono accusate di inoculare nel tessuto sociale virus allarmanti e mortali e malattie imprevedibili e distruttive.

Sono diversità che costituiscono una seria minaccia al vivere e al pensare comune. Sono diversità che la società teme, perché si sente da esse depauperata e che, conseguentemente, non vuole vedere, non vuole accogliere, non vuole accettare. Di fronte ad esse si mobilita per negarle, rimuoverle, emarginarle, tanto estranee appaiono agli occhi dei più. Sono diversità che mettono in discussione la cosiddetta normalità, le vecchie consuetudini, le sane tradizioni e gli inveterati pregiudizi. Tra esse, è evidente, generano particolare terrore quelle legate alla malattia mentale, alla cronicità, alla morte.

Da trenta anni ho la fortuna di vivere tra "i diversi", persone resi tali dalla malattia, ma anche dalle sfavorevoli situazioni familiari, dai propri comportamenti illeciti, ma anche dalle inevitabili conseguenze della vecchiaia e dalle avverse condizioni sociali, dalla violenza altrui, ma anche dal sopraggiungere di problemi psichici e mentali. Come sacerdote ho poi una vasta esperienza di storie di persone *"segnate dalla diversità"* e per questo lasciate ai margini della chiesa, della società e delle famiglie. Persone buttate fuori dai confini del normale, accusate di non integrarsi in regole o comportamenti che il pensiero comune chiama leciti e doverosi, ma che in realtà non lo sono, magari perché sono solo in linea con tradizioni chiaramente assurde e immorali.

Ho soprattutto toccato con mano quanti pesi insopportabili e sensi di colpa distruttivi sono stati caricati sulle spalle dei "piccoli", dei "deboli" e dei non garantiti. Troppe volte li si è lasciati ai margini e li si è depauperati dalla possibilità di volare alto. Spesso li si è messi nella condizione di sentirsi inferiori e di non poter pretendere per sé *"quella dignità e quei diritti"*, che vengono assicurati a tutti gli uomini dal primo articolo della Carta dei diritti dell'uomo del 10/12/1948.

Se *"perdonare agli altri di essere diversi è l'inizio della sapienza"*, come dice giustamente un proverbio cinese, è altrettanto vero che poco fa la nostra cultura per individuare e chiamare per nome quei numerosi e devastanti pregiudizi che, fin dall'infanzia, ostacolano la serena accettazione dei dissimili e di tutti coloro per i quali la vita è solo sinonimo di esclusione, di depauperamento fisico e mentale e di condanna alla incomunicabilità e alla solitudine.

Un compito gravoso attende gli individui e le società: *passare dall'esclusione all'inclusione*. Per raggiungere questo obiettivo, ci può essere d'aiuto una riflessione seria, serena e condivisa su due piccole frasi che spesso vengono citate. La prima è di don L. Milani, per il quale *"politica è uscirne fuori insieme"*. Abbiamo tutti bisogno di questa politica, così come abbiamo assolutamente urgenza che le agenzie educative (famiglie, scuola, stato, chiese) pratichino verso tutti la lex aurea *"Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te"* che Gesù di Nazaret in Mt 7,12 ha messo al centro del suo insegnamento morale, spirituale e religioso.